

MOVIMENTO AZZURRO

“Ecologia, Etica, Economia”

La questione Ambientale nella visione dell'ambientalismo cattolico

Pescopagano (PZ) 10 settembre 2016

Il Movimento Azzurro per primo, nello scenario politico italiano, ha sollevato la questione etica rispetto ai temi dell'ambiente e della politica per la risorse ambientali e questo è stato il motivo conduttore dell'impegno dell'Associazione M.A. rispetto al variegato mondo dell'ambientalismo e rispetto al rapporto con la società e la politica da ormai più di un ventennio.

-Liberazione dell'intera umanità dai bisogni concreti, che non possono essere soddisfatti che da tutta l'umanità per tutta l'umanità, a cominciare dal problema certo universalismo dell'umanità stessa che non può che riconoscersi in un unico codice morale di base che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali ed i “credo”, in tutto ciò che è compatibile con le superiori esigenze;

-responsabilità, quindi, dell'uomo verso l'ambiente ed impegno che deve però correlarsi a precisi valori etici e, per quanto riguarda il M.A. e l'ambientalismo cattolico, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, ben individuati;

- distinzione tra la critica allarmistica e la proposta costruttiva;

- definizione interdisciplinare di ambiente;

- corretta e responsabile comunicazione della questione ambientale.

Tutto questo, con la convinzione che l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani e poi ancora, le risorse energetiche e materiali, ma perché l'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. La conclusione è ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro “ambiente”.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali.

Negli scorsi anni, il movimento mondiale delle Scuole di etica ed economia, in collaborazione con il Movimento Azzurro-Proposte per l'Ambiente ed altre importanti organizzazioni tra le quali: La Comunità di Sant'Egidio, la Compagnia delle Opere, il Movimento dei Focolari, ha promosso il II^ Forum mondiale Nord Sud per contribuire alla diminuzione del divario fra Nord e Sud del mondo attraverso uno sviluppo equo e sostenibile.

Certo la concezione liberale della questione è più avanzata quando considera il capitale umano come centrale dello sviluppo di ogni popolo, ma il concetto di uomo come determinato da parametri economici è troppo riduttivo per ogni cristiano.

Quindi è evidente che il punto più alto nel pensiero moderno sullo sviluppo è quello rappresentato dalla dottrina sociale della Chiesa, nel senso che ogni uomo o donna, siano essi vecchi o bambini, sani o ammalati, rappresentano la vera ricchezza del pianeta ed è solo innalzando la loro dignità di esseri umani che sarà possibile sviluppare un mondo migliore, una comunità dove l'interesse dominante è quello del bene comune.

Su questo punto, in maniera chiara, tanto si è pronunciato il Pontefice Giovanni Paolo II, oggi Santo. Cito solo una frase della *Redemptoris Missio* n°58. Scrive il Papa: “LO SVILUPPO DI UN POPOLO NON DERIVA PRIMARIAMENTE NE DAL DENARO NE DAGLI AIUTI MATERIALI, NE DALLE STRUTTURE TECNICHE, BENSÌ DALLA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE DALLA MATURAZIONE DELLE MENTALITÀ E DEI COSTUMI. E' L'UOMO IL PROTAGONISTA DELLO SVILUPPO NON IL DENARO O LA TECNICA”.

Sappiamo bene che nella concezione dei no-global o new-global, come hanno aggiornato il loro nome, siamo di fronte ad una concezione distorta e miserabile dell'uomo, considerato cancro del pianeta secondo una teoria ecologista di stampo malthusiano, purtroppo, molto spesso assecondata da personaggi dell'oligarchia intellettuale snob che chiedono la riduzione delle nascite nei Paesi del Terzo Mondo.

Questo fa la differenza tra l'ambientalismo tradizionale di pura matrice materialista ed atea, abituato a considerare l'uomo quale problema, intruso che tange l'ambiente naturale, da quello cristiano che, invece considera l'uomo risorsa per l'ambiente, principe del Creato.

Per quanto riguarda il mondo capitalistico, vi sono, in sintesi, due posizioni dominanti: una più speculativa ed una più legata al processo produttivo.

La parte più pericolosa è quella legata alle speculazioni finanziarie, quelli che moltiplicano il capitale in maniera fittizia e che creano bolle speculative.

La parte produttiva, quella che punta sull'innovazione tecnologica e sulla produttività, cioè migliore qualità a prezzi più bassi è la parte più sana. Su questa bisogna lavorare e con essa dialogare, perché è questa che garantisce ricchezza e processi virtuosi nell'economia.

Non c'è dubbio, comunque, che la concezione più alta dell'uomo è quella dei cristiani.

Con l'esempio di Cristo, che sacrifica la propria vita per l'umanità, noi cattolici abbiamo un insegnamento profondo. E' nostra la concezione più alta dell'umanità.

I cristiani hanno una concezione più avanzata del lavoro e forse per questo, nonostante guerre ed errori, hanno portato lo sviluppo in gran parte del mondo.

Da questo punto di vista, la politica, una politica sensibile ai valori cristiani, dovrebbe farsi carico di individuare soluzioni possibili per asservire il mercato allo sviluppo produttivo e alla valorizzazione dell'uomo, modificando in tal senso modelli e meccanismi economici e

promuovendo un processo di globalizzazione positiva, governata da valori di solidarietà, di umanità, di pace e concordia tra i popoli, nel rispetto delle proprie autonomie e determinazioni.

Da questa “conversione” globale nei rapporti con tutti, discende anche il nuovo destino dell’ambiente quale insieme delle correlazioni interattive e dei processi dinamici tra uomo e uomo, tra uomo e mondo vivente, tra mondo animato e mondo inanimato.

La crisi ambientale che viviamo in questo momento, intesa anche come crisi sociale ed economica, è prima di tutto una crisi culturale ed etica, oserei dire anche religiosa.

Non è possibile che vi siano nel mondo fette così rilevanti di umanità che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta e costrette in scenari di guerra assoluta, o di vera e propria pulizia etnica, incomprensibili al contesto civile; che le risorse alimentari siano così mal distribuite, sulla Terra, al di là dei gap strutturali di ogni continente, nonostante gli “sforzi” della comunità internazionale, attraverso gli organismi allo scopo deputati.

Non è possibile che la risorsa “acqua”, la risorsa naturale più importante per la vita umana, sia condivisa dall’umanità in una maniera così squilibrata.

I Pontefici della Chiesa Cattolica, sono intervenuti spesso su questi temi, anche con lettere encicliche. Abbiamo detto di San Giovanni Paolo II, iniziatore di un messaggio propriamente “ambientalista”, ma un capolavoro di analisi sociale, economica ed etica, condensato in un messaggio di speranza, ce l’ha lasciato il santo padre Benedetto XVI con l’enciclica “Caritas in veritate”, attraverso la quale asserendo che ***lo sviluppo è una vocazione per l’umanità***; Successivamente il Santo Padre Benedetto XVI, ha addirittura rafforzato l’attenzione verso i temi ambientali, con continui interventi e l’impegno è culminato nella enciclica “Caritas in veritate” nella quale dedica uno dei quattro capisaldi del rinnovato umanesimo alla questione ambientale, centrale insieme a quelle economica ed antropologica.

La percezione della sfida e l’esigenza di un nuovo pensiero (non solo economico-sociale) in grado di dire al meglio la novità dei fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che proprio la attuale, lunghissima crisi finanziaria ha ancor più aggravato, spinge a riconsiderare luoghi comuni e pregiudizi inveterati per addentrarci dentro una interpretazione originale del fatto umano della globalizzazione. Guidano la riflessione della *Caritas in veritate* due presupposti, da cui scaturisce una prospettiva di grande respiro per la vita della società e della Chiesa.

I due presupposti di fondo sono da un lato la convinzione che lo sviluppo non è solo una questione quantitativa, ma risponde piuttosto ad una vocazione e dall'altra il fatto che la giustizia, pure necessaria, non è autosufficiente perché esige la carità, così come la ragione ha bisogno della fede.

La prospettiva che emerge è dunque “una visione articolata dello sviluppo”, che porta a ritenere come la questione sociale sia oggi inscindibilmente legata alla questione antropologica.

1. Lo sviluppo è una vocazione

Affermare che “il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” significa sottrarre ad un cieco determinismo la lettura della globalizzazione e ribadire che anche questo complesso fenomeno è legato alla variabile umana.

2. Lo sviluppo richiede la carità oltre la giustizia

Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di sapere capace di cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo”.

In tal modo il Papa si fa carico, ancora una volta, di restituire dignità alla domanda su Dio e di riaprire all'interno del dibattito pubblico la questione della fede, che è chiamata a purificare la ragione, così come la carità orienta e finalizza la giustizia, se il mondo non vuole soccombere alle sue logiche disumanizzanti.

3. Lo sviluppo sociale è la questione antropologica

Il punto di approdo di quanto detto sul rapporto tra giustizia e carità e la prospettiva più originale del testo pontificio è ricondurre la questione sociale alla questione antropologica, marcando la necessaria correlazione che esiste tra queste due dimensioni che stanno o cadono insieme.

4. La questione ambientale: la priorità dell'ecologia umana

L'attualità della questione ambientale ha molto colpito la pubblica opinione e può rappresentare una sorta di controprova sperimentale della validità della lettura dello “sviluppo

integrale”, che Benedetto XVI propone a tutti gli uomini di buona volontà, sulla scia della grande intuizione della *Populorum progressio* di Paolo VI. La trattazione del tema dell’ambiente, cui è espressamente dedicato una parte significativa del capitolo IV dell’enciclica, rileva una ricorrente preoccupazione nel magistero del Pontefice il quale scrive: “La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l’acqua e l’aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di se stesso. E’ necessario che ci sia qualcosa come un’ecologia dell’uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l’ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l’ecologia ambientale ne trae beneficio.

Attraverso questo percorso ed in perfetta evoluzione sinergica, giunge a noi l’Enciclica di Papa Francesco “Laudato si” vera rivoluzione culturale e mediatica attraverso la quale il Santo Padre, oltre che indicare ai cattolici la via e i “doveri” per la salvezza del mondo e della umanità, indica qual è la categoria di genere umano che in primo luogo porta la responsabilità di agire per la salvezza del creato e per creare le condizioni di una possibile convivenza di tutto il genere umano nella casa comune che è la terra, la quale allo stato attuale si presenta sempre più squilibrata per concentrazioni di presenze nell’ambito dei territori continentali ed uso e distribuzione delle risorse comuni.

Per sei corposi capitoli, Francesco martella incessantemente la politica, già di per sé ammaccata, esangue e sul punto di estinguersi, per rimanere in tema. Cosa che peraltro non desterebbe rimpianto, se non fosse che insieme scomparirebbero libertà e giustizia, collegate organicamente a essa, nell’ambito dello stesso ecosistema: “Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c’è bisogno di costruire leadership che indichino strade. prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno - economico finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia”.

Sono dunque i politici, o meglio gli statisti, a risultare la specie più in pericolo, nell’enciclica sulla biodiversità, stretti, e stritolati, dall’alleanza tra economia e tecnologia, che ha generato il mostro, ibrido e ingordo, sterile ma insaziabile della tecno-finanza: “La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull’ambiente...La politica non deve sottomettersi all’economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia...”

Mentre il Laudato si' di Francesco d'Assisi costituiva un cantico universale ante litteram, quello di Francesco da Buenos Aires esprime un'ode globalizzata, letteralmente. Non solo la traduzione nelle diverse lingue, ma l'adozione di linguaggi differenziati, spaziando dagli aborigeni australiani, religiosamente attaccati alle loro terre, ai migranti sub sahariani, sradicati e in fuga, dalla guerra e dall'effetto serra.

Un tratto forte, ben definito, e molteplicità di personalizzazioni. Un vettore ecologico che riduce la velocità e scala le marce fino ad arrestarsi e arretrare, qualora necessario: "... se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi...Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro".

L'azione responsabile dell'uomo verso un ambientalismo di nuova generazione, che però affonda le radici nella cultura cristiana dei millenni che ci hanno preceduti: l'ambientalismo del fare, secondo il mandato biblico, non secondo il recentissimo "fare" di origine partitica e lobbistica che vorrebbe gli ambientalisti, o pseudo tali, piegati alle ragioni del Sì alle economie degli affari, delle imprese e dei capitali;

L'attenzione dedicata al fenomeno della globalizzazione, che interessa l'umanità, come l'ambiente ed oggi più che mai, constatiamo, l'economia;

L'attenzione alla risorsa acqua, soprattutto come risorsa di vita per la intera umanità;

L'attenzione al territorio ed alle foreste, all'assetto idrogeologico ed all'agricoltura, ma anche alle città, all'urbanistica, all'architettura, alla storia ed alla cultura delle regioni, delle nazioni e di ogni popolazione.

Questo è l'impegno nel quale bisogna perseverare migliorandone la qualità.

Lo dobbiamo a tutti noi impegnati nel sociale in prima persona, a tutti coloro che hanno lavorato e lavorano per far crescere una coscienza civile in tal senso.

Rocco Chiriaco